

ARDO' EL LAC DE' GARDA

Da Nave al Monte Magno

Data escursione: domenica 9 marzo 2014

Accesso: Pieve della Mitria - Nave (m. 230)

Dislivello: m. 1200 circa

Ore complessive: 6,15

Difficoltà: EE

Partecipanti: Giuliano, Gustavo, Dario, Leonardo, Sergio, Berny, Luca, Claudio.

Note: Percorso lungo e abbastanza ripido nella parte iniziale. Numerosi sentieri e stradicciole possono creare qualche problema di orientamento sull'Altopiano di Cariadeghe. Lungo il percorso non ci sono sorgenti d'acqua. Dalla S.S. del Caffaro il percorso è sufficientemente segnalato (segnavia bianco-rosso e tabelle verdi del Gruppo Alpini di Vallio).

Descrizione:

Il cielo, completamente sereno, una leggera foschia ed il sole che ancora sonnecchia dietro ai contrafforti boscosi del Monte Dragoncello, sono il biglietto da visita di questa seconda domenica di marzo. Al cospetto della suggestiva Pieve della Mitria, edificio religioso risalente ai primi decenni dell'anno Mille, prende avvio la nostra lunga escursione sui monti di casa. Sono le 6:30 del mattino e, come consuetudine, dalla valle di Caino spira una gelida brezza. Anche oggi, la terza escursione programmata per la stagione, non è affollata di gente. In sette abbiamo risposto alla chiamata, mentre un altro fedelissimo, per non sobbarcarsi tutto il percorso, si unirà alla nostra piccola compagine al Colle di S. Eusebio. Oltrepassato il cancello in ferro battuto, ci portiamo nella parte retrostante della Pieve e, individuato un paletto segnaletico, imbocchiamo il sentiero che, in falsopiano, transita accanto ad un castagneto. Ben presto la traccia comincia ad inerparsi con pendenza sempre maggiore, sul terreno un dedalo di sentieri che si diramano a destra e a sinistra della traccia principale. Senza farsi ingannare dalle numerose biforcazioni (seguire attentamente i segnavia bianco-rossi), ci portiamo al centro dell'evidente canalone che scende dall'ampia sella che divide il Monte Dragoncello dal Monte Dragone e Monte Ucia. Alla nostra sinistra una bastionata rocciosa è spesso frequentata dalle poiane, eleganti rapaci che prediligono dirupi e zone inaccessibili. Il sentiero, da qualche anno segnalato ex novo dal CAI Nave, è chiamato anche "Sentiero della Dieta". La vegetazione, ancora in tenuta invernale, è priva di tonalità e cromatismi. Sul terreno però, fanno bella mostra di sé copiosi mazzetti di primule, eleganti bucaneeve, rose di natale e solitari denti di cane. Dopo circa quaranta minuti incrociamo il "Senter Bandit" (segnavia n. 390), percorso lungo ed impegnativo che collega il Colle di San Vito al Colle di S. Eusebio. Fatti pochi passi in direzione di Caino, abbandoniamo il Senter Bandit ed imbocchiamo sulla destra l'evidente sentiero che risale fino alla Sella del Dragoncello (m. 900 circa). Giunti sul valico, tralasciate le indicazioni per il Monte Ucia ed il Monte Dragoncello (palo segnaletico), imbocchiamo alla nostra destra una larga strada sterrata che si insinua nel vasto altopiano. Il sito naturale, denominato "Monumento Naturale Altopiano di Cariadeghe, ha una grande importanza sotto il profilo geomorfologico. Difatti, l'area interessata dalla riserva naturale mostra gli evidenti segni del carsismo, con profondi avvallamenti, chiamati doline ed inghiottitoi che, in alcuni casi, conducono in vertiginose cavità sotterranee. Il sistema ipogeo dell'Altipiano è assai famoso anche oltre i confini provinciali, essendo ricco di una fauna sotterranea ricca di elementi endemici. L'altopiano, oltre all'aspetto carsico, ha una grande valenza anche sotto il profilo naturalistico, essendo ricco di alberi monumentali d'alto fusto: quali carpini, roveri, faggi e castagni secolari. Oltre alle bellezze naturali purtroppo, occhieggiano qua e là deprimenti

brutture, quali appostamenti da caccia e discutibili orpelli. Descrivere il percorso nei minimi dettagli diventa comunque difficile, dal momento che strade, stradicciole e sentieri vari si vanno intersecando di frequente. Guidati dal nostro intuito e dai ricordi delle precedenti passeggiate sull'altopiano, arriviamo senza difficoltà alla bella Cascina del Comune (di Serle). La struttura, di antica fattura, è stata risistemata e consolidata, offrendo all'escursionista un valido punto di appoggio. Adagiata sul limitare di un vasto prato, la cascina è circondata da alcuni faggi di dimensioni eccezionali. All'orizzonte, verso sud-est, si scorge l'inconfondibile sagoma troncoconica del Monte San Bartolomeo, dove sorge un importante monastero di origine romanica. Dopo un breve spuntino, ripartiamo in direzione della Bocca del Zuf (m. 850), tappa obbligata per scendere al sottostante Colle di S. Eusebio. Il sentiero purtroppo, a causa del passaggio sconsiderato dei motocrossisti, è in parte compromesso. L'educazione e tanto meno il senso civico d'altronde, non sembrano attecchire nella nostra "amata" terra bresciana. Spesso e volentieri il territorio, in cui vigono divieti e regolamenti, è sistematicamente bistrattato. Alle 9:45 arriviamo finalmente al valico, accolti dal rombo delle moto di grossa cilindrata che sfrecciano sul nastro di asfalto. Ad attenderci ecco il nostro ottavo compagno d'avventura, fresco, pimpante e pronto ad affrontare la seconda parte dell'escursione odierna. Prossima meta dunque, la località Monte Magno, sopra l'abitato di Villanuova sul Clisi. Dal Colle di S. Eusebio percorriamo la strada asfaltata in direzione di Odolo per circa un chilometro, poi, presso una curva (alla nostra destra) ci immettiamo su di una stradicciola cementata che, senza particolare pendenza, rimonta un dosso boscoso. Prima di giungere ad una baita, imbocchiamo un sentierino sulla destra (poco visibile) che punta in direzione della Rocca di Bernacco (m. 726). Il monte, che domina il versante di Vallio e quello della Conca d'Oro, accoglie sulla sua sommità i ruderi (fondamenta) di una antica fortezza medievale. Senza salire sul caratteristico monte, lo aggiriamo alla sua destra con un sentiero panoramico sulla valle di Vallio. Il tracciato, sempre ben evidente, supera alcune vallecole caratterizzate da evidenti erosioni del terreno in cui bisogna prestare una certa attenzione. Giunti su di un'ampia zona prativa, scendiamo per un attimo ad un caratteristico nucleo abitativo in fase di ristrutturazione. Nei dintorni un bel uliveto, alberi da frutto e qualche filare di vite. Ritornati sui nostri passi proseguiamo in direzione di Monte Magno, sempre ben visibile all'orizzonte. Una larga stradicciola sterrata si snoda un po' a destra e a sinistra dell'ampio crinale. Piccole baite e villette punteggiano qua e là la montagna. Superato un bivio, con l'indicazione per il Rifugio degli Alpini ed il Monte Ere, teniamo la strada di destra e puntiamo decisi verso la nostra meta. Giunti nei pressi di un piazzale, in cui si trova un tipico ristorante della zona, saliamo per la strada asfaltata per circa una cinquantina di metri. Dalla strada, sulla destra, si stacca una ripidissima strada sterrata (in parte cementata) che conduce in località Monte Magno. Giunti in vista di un ampio pianoro erboso, imbocchiamo sulla destra un sentiero che in breve ci porta al cospetto della grande croce di Selvapiana (m. 840). Un poco provati dalla camminata (circa 6:15 di marcia) possiamo finalmente concederci una lunga sosta. Purtroppo la densa foschia, che riduce sensibilmente la visibilità sul vicino Lago di Garda, ci impedisce di assaporare in pieno il paesaggio circostante. A malapena scorgiamo l'insenatura di Salò e più in là, la Rocca di Manerba. L'aria quassù, a dispetto della giornata di sole, è fresca e pungente. Discesi dal monte, facciamo tappa presso un bar per gustarci un buon caffè. Dopo tutto ce lo meritiamo, vista la sfacchinata odierna! Sprovvisi di autovettura, non possiamo che fare ritorno verso casa con la tecnica dell'autostop. Dito pollice in fuori e...sguardo supplichevole, per impietosire i diffidenti automobilisti di passaggio.